

ALTA VELOCITÀ DOPO GLI SCONTRI

Black bloc, 300 ricercati “Arrivati da tutta Europa”

La Digos: “Estranei al movimento”. E oggi si decide sui giovani in carcere

MASSIMO NUMA
TORINO

«Stiamo identificando trecento black bloc, venuti in Val Susa da tutta Italia e anche dall'Europa. Trecento soggetti che, con il movimento No Tav non hanno alcun legame». Taglia corto, il capo della Digos di Torino, Giuseppe Petronzi. E poi: «Sono persone che sono venute a Chiomonte per protestare “pacificamente” contro la Tav armati di bottiglie molotov, contenitori pieni di ammoniaca, sostanze tossiche che passano attraverso le divise e le protezioni; ordigni esplosivi rinforzati con bulloni per fare più male; bombe-carta potenziate con bombole di gas».

Nell'ingresso della Digos, di fronte allo striscione «Giù le mani dalla Val Susa», c'è l'arsenale dei black bloc. Bulloni usati come proiettili, le fionde tradizionali e quelle in stile In-tifada; spranghe d'acciaio, chiodi triangolari per forare i pneumatici, batterie-bazooka per lanciare gli esplosivi; taniche piene di benzina per alimentare rudimentali lanciafiamme ricavati da estintori, alcuni lanciati contro le forze dell'ordine; sassi fasciati di

L'arsenale

La polizia mostra le «armi» ritrovate a Chiomonte: bulloni, fionde, spranghe d'acciaio, chiodi triangolari, sassi fasciati di stracci imbevuti di benzina



stracci imbevuti di benzina, avvolti dal filo di ferro; grossi tronchiosi per tagliare le reti (ma non doveva essere solo un «assedio non violento?»); mazze da muratore da lanciare; una serie di roncole; pezzi di tondino di ferro usati come proiettili; scudi di ogni tipo, anche mimetizzati. E poi le immagini con i black bloc ripresi mentre lanciano pietre e ordigni contro gli schieramenti anti-sommossa.

«Lasciamo solo parlare i fatti - spiega Petronzi - non abbiamo altre valutazioni da fare. Precisamente solo che dai viadotti sono sta-

ti lanciati lacrimogeni, non pietre, preciso che la polizia italiana non ha in dotazione proiettili di gomma e l'uso intenso di lacrimogeni è stato necessario dopo che, una minoranza di manifestanti, s'è avvicinata alle reti con attrezzi per tagliarle. In un solo caso sono state divelte. Da qui l'intervento. Il corteo pacifico è sfilato tranquillo, vicino al cantiere. E indisturbato».

Sul pavimento c'è una distesa di t-shirt quasi tutte nere o scure, con i simboli dei centri sociali di mezza Italia. I black bloc, fuggendo verso la monta-

gna, si sono liberati delle «divise», dei caschi e delle maschere anti-gas. Prati e boschi si sono trasformati in discariche. Devastate anche le aree picnic. La Digos ha già identificato decine di teppisti. L'esame delle immagini, recuperate anche dai siti antagonisti e dei No Tav, procede velocemente. Le accuse? «Deciderà la procura», conclude il capo della Digos. Il gip deciderà oggi se Marta Bifani, Parma; Gianluca Ferrari, Venezia; Roberto Nadalini, Modena e Salvatore Soru, Maranello resteranno in carcere.

I quattro alle Vallette



Da Parma
Marta Bifani,
34 anni



Da Venezia
Gianluca Ferrari,
32 anni



Da Modena
Roberto Nadalini,
31 anni



Da Maranello
Salvatore Soru,
31 anni

I fermati: «Picchiati durante l'arresto»

■ Picchiati dalle forze dell'ordine in occasione dell'arresto: è quanto hanno fatto sapere ieri al gip Roberto Nadalini e Salvatore Soru, due dei quattro giovani manifestanti No Tav arrestati domenica durante gli scontri in Val di Susa. All'udienza di convalida, che si è svolta ieri nel carcere Le Vallette di Torino, i due hanno scelto di non sottoporsi all'interrogatorio,

ma hanno consegnato un memoriale. Nadalini ha riportato la frattura di un braccio, Soru presenta numerose ecchimosi in tutto il corpo. Il terzo ragazzo fermato, invece, il veneziano Gianluca Ferrari, ha risposto alle domande del giudice e ha negato di aver provocato dei disordini, spiegando a sua volta di essere stato aggredito dagli agenti.